

Economia lavoro

BORSA
In lieve rialzo
Mib a 1188 (+0.68%)

LIRA
In difficoltà sui mercati
Marco a quota 910

DOLLARO
In lieve calo
In Italia 1.540 lire

Il capo del governo consegna la mediazione conclusiva della trattativa iniziata da oltre due anni sulla riforma della contrattazione della busta paga e del mercato del lavoro

Attesa per l'odierna riunione della Cgil Abete valorizza la non obbligatorietà degli accordi aziendali chiarita da Giugni Alle 15 a palazzo Chigi le risposte definitive

Salari, tanti mezzi «sì» per Ciampi Oggi l'ultimo appuntamento con sindacati e imprenditori

Oggi alle 15.00, la risposta di imprenditori e sindacati al documento definitivo messo a punto da Ciampi e Giugni. Non ci sono grandi novità nella nuova proposta governativa ma la «precisazione» del ministro del Lavoro sulla non obbligatorietà delle vertenze aziendali sembra aver sbloccato i veti di Confindustria. Anche i sindacati si orientano alla firma nonostante molte (legittime) perplessità



Il presidente del Consiglio Ciampi ed il ministro del Lavoro Giugni. In alto il presidente della Confindustria Abete

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA È conto alla rovescia. Il governo ha presentato la stesura definitiva della proposta di accordo su contrattazione rappresentativa e mercato del lavoro. La risposta definitiva delle parti sociali verrà formalmente consegnata oggi pomeriggio ma al momento tutto lascia pensare che sia dai sindacati che dagli industriali giungerà quel «sì» che il governo ha chiesto prima del vertice del G7 di Tokio. Stamatina si riuniranno gli organismi direttivi delle tre confederazioni sindacali e a seguire ci sarà una riunione delle segreterie unitarie poi tutti a Palazzo Chigi. Da seguire in particolare il direttivo della Cgil che si annuncia tempestoso e ovviamente la Giunta di Confindustria. Restano i negoziati di vertice di cui si attende un esito di grande velocità di pagamento un incendio spon-

to. Ciampi Giugni sostanzialmente non accoglie nessuna delle pregiudiziali poste nei giorni scorsi dagli industriali privati a sentire le sintetiche dichiarazioni di Luigi Abete al termine dell'incontro di ieri. Pare proprio che alla fine anche Confindustria firmerà. Nessun problema infine da quasi tutte le altre associazioni imprenditoriali e c'è già chi si pronuncia positivamente «sempre con riserva» come la Confindustria e la Confindustria. I quadri invece protestano per la soluzione stabilita per le Rsu.

Il grande gesto di ricomposizione di alle forze sociali è però accaduto il «comitato» formato nei sindacati (sul mercato del lavoro) e tra gli industriali (specie i «piccoli»). Ma in realtà le cose più importanti Giugni le ha scritte su *Repubblica* con un'intervento in cui afferma che «l'obiettivo è la presenza di un livello di contrattazione decentrata non implicava l'obbligatorietà del vertice aziendale». «Forse anche questa «precisazione» ha contribuito a far cambiare linea a Confindustria. Fatto sta che al termine di un Consiglio dei ministri che è naturale che non tutti ritengono risolte come in uno specchio le proprie posizioni infine il ministro ribadisce che

si è fatto il massimo sforzo di chiarezza sul capitolo relativo alla contrattazione aziendale e che non è obbligatoria ma neanche vietata. Spetta alle parti decidere dove farla e come. E neanche i sindacati hanno mai chiesto l'obbligatorietà. Va detto che rispetto alle richieste di modifiche richieste dal sindacato in realtà il documento concede molto poco. Qualche limitazione sul mercato del lavoro (piccole precisazioni sul potere di gestione delle ristrutturazioni aziendali e sulla scala career). Le contropartite a quanto pare si orientano alla firma (anche se la Cgil comunque farà la sua consultazione). E nel complesso peseranno soprattutto considerazioni più generali legate alla sconfitta del progetto confindustriale di abolire la contrattazione aziendale. Resta la necessità di ulteriori precisazioni sul secondo livello. Il rinvio a una legge implica che nel frattempo gli integrativi saranno bloccati? Il richiamo alla «prassi» significa che se il contratto solo nelle aziende dove si è già contratto? Certo è che il «boccone da mandar giù sulla precarizzazione del mercato del lavoro è di quelli davvero indigesti. Oggi in ogni caso la maxi-trattativa (cominciata con Andreotti e Martelli nel '91) si concluderà sul serio.



Contratti, mercato del lavoro, rappresentanza: gli ultimi ritocchi

Ecco l'ultima mediazione del governo

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Vediamo in sintesi la proposta «complessiva» sulla contrattazione rappresentativa e mercato del lavoro presentata ieri al governo. **Sistema contrattuale.** È articolato su due livelli: il contratto nazionale e quello decentrato (aziendale o territoriale a seconda dell'attuale prassi). Il contratto nazionale dura quattro anni per la parte normativa e due per quella contrattativa. Gli accordi di settore hanno durata di tre anni con inflazione programmata. Al termine dei due anni il primo contratto rinvia il rinnovo del secondo. I contratti nazionali di livello decentrato avranno durata triennale e riguarderanno materie diverse da quelle trattate a livello nazionale. In particolare le erogazioni sono legate a incrementi di produttività e qualità di lavoro. I contratti di livello decentrato avranno durata triennale e riguarderanno materie diverse da quelle trattate a livello nazionale. In particolare le erogazioni sono legate a incrementi di produttività e qualità di lavoro. I contratti di livello decentrato avranno durata triennale e riguarderanno materie diverse da quelle trattate a livello nazionale. In particolare le erogazioni sono legate a incrementi di produttività e qualità di lavoro.

Parla l'imprenditore Ernesto Gismondi: «Meglio un buon accordo domani che uno insoddisfatto oggi»

«Sognamo delle regole in sintonia con l'Europa»

MICHELE URBANO
MILANO Ling Ernesto Gismondi ha 61 anni e con il marchio «Artemide» produce lampade di alto design. Ma non meno la più potente della sua invidiata collezione è in grado di far luce sul futuro della trattativa sul costo del lavoro. L'azienda è a Pregnana a un'accelerata da Milano 130 dipendenti in attesa di sapere come andrà a finire. Esattamente come il signor «padrone» che comunque la prende con distacco. «Vede purtroppo questa trattativa si sta svolgendo in una fase di crisi economica molto penalizzante e questo in qualche modo toglie serenità di giudizio».



Un cavallo di Troia fare gli aiuti come partecipazione agli utili aziendali senza che abbiano incidenza sui costi sociali. Sarebbe denaro fresco che va nelle tasche dei lavoratori e inoltre metterebbe una prima zappa al funzionamento della vecchia filosofia non si deve più pagare. Il attuale c'è una differenza tra il salario netto e quello lordo. È vero che c'è una componente del Caroccio che sta premendo contro la firma? La stragrande maggioranza degli imprenditori non è ancora a legittima. Quanto alla proposta di aumento salariale deflacionista legata alla produttività aziendale. L'ha fatta Luigi Abete il presidente della Confindustria che non mi risulta essere un legghista.

Niente commenti ufficiali dalle tre Confederazioni Oggi un possibile aspro confronto in casa Cgil

«Ma i veti Confindustria non sono passati»

BRUNO UGOLINI
ROMA Bocce cucite per i dirigenti sindacali dopo la consegna dell'ultimo documento Ciampi. Nessuno scende in sala stampa dove è possibile ascoltare solo le parole di Luigi Abete: «ora a capo di tutti gli imprenditori (industria, terziario pubblico, privato) Raffaele Morese e gli altri della Cisl tornano al loro Congresso. Non fanno commenti ma è presumibile un loro «sì» senza tanti torments. Con qualche problema invece la Uil che non mi risulta avere una Direzione nella sede di via Lucullo. Donne e uomini della Cgil rimangono nel salone di palazzo Chigi. Un lungo promemorio di discussione, prima della riunione del Comitato Direttivo convoca i

per questa mattina prima dell'appuntamento unitario con Cisl e Uil e prima del no o del «sì» da consegnare a Ciampi. E la riunione di oggi si annuncia senza calma e vivace così come è stata quella nel salone di Palazzo Chigi. Ma quale che sia l'esito finale quello in casa Cgil è un confronto non paragonabile con quello svolto nel terribile 31 luglio del 1992. Oggi almeno sul piano politico le parti sono rovesciate e in difficoltà di fronte al testo del governo dovrebbe essere la Confindustria partita lancia in resta in questi giorni nel tentativo di rinviare a settembre anzi a mai più l'esito finale del negoziato. Molte delle sue pretese (no alla contrattazione aziendale, una quota di salario senza effetti dal punto di vista pensionistico, fissazione di un «soglia» per le piccole aziende dove non effettuare contrattazione salario d'ingresso già previsto nel testo Amato Crisoforo piena libertà del lavoro interinale) non sono passate.

La mia azienda esporta parecchio, oltre il 60% della sua produzione finisce in tutti i paesi del mondo. Ma in questo momento i mercati più importanti sono quelli europei. Com'è ovvio per prodotti come i nostri. La nostra grande ansia è di riuscire ad avere delle regole di gestione aziendale che siano il più possibile simili a quelle degli altri Paesi. Mi riferisco al fisco alle norme per la gestione del personale, etc. fino ad arrivare alla parte relativa al costo del lavoro. Il nostro sogno è di poter lavorare con pari opportunità di non avere nessun handicap.

Ma certo gli aspetti politici della vicenda non cancellano i forti rischi che vanno emergendo nel mercato dell'impresa. Essi riguardano in particolare le Rappresentanze sindacali aziendali. I lavoratori potranno finalmente tornare a votare e a ristabilire un potere contrattuale nei luoghi di lavoro. Nella Cgil mettono però in rilievo la discrepanza tra la soluzione adottata e la proposta di legge voluta dalla Cgil stessa nonché la stessa proposta sul fisco e aborrita da Cgil, Cisl e Uil. E c'è chi vede nella formula «Unione Ciampi Giugni» un «monopolio della rappresentanza» assegnato ai confederali. A ribaltarci che tale «monopolio» non esiste perché viene previsto che i due terzi dei delegati del nuovo organismo di base verranno eletti da tutti i lavoratori. E tra i delegati potranno così essere eletti anche lavora-

tori non tesserati a sindacati firmatari di contratti membri (facciamo un esempio) del sindacato della Lega o dei Cobas. E anche costoro avranno un potere contrattuale prima non riconosciuto. Ma gli strali polemici più forti investono il capitolo che introduce anche in Italia il cosiddetto lavoro interinale, la manodopera in affitto. Gli ottimisti anche su questo aspetto controbattano facendo rilevare il fatto che tutta questa materia potrà essere regolamentata nei contratti e sarà comunque sottoposta alla discussione del Parlamento e così possibilmente migliorata dalle proposte della sinistra. Non sembrano essere invece felici di fondo sulla struttura contrattuale e sul meccanismo di recupero salariale che prevede la parola spetta ora comunque agli organismi dirigenti dei sindacati. C'è molta attesa per le riunioni di questa mattina. Il Comitato Direttivo della Cgil alla vigilia tra l'altro di una Conferenza di organizzazione destinata a rimediare gli schieramenti interni è chiamato ad una prova difficile. Bisognerà ripercorrere quanto è avvenuto nell'ultimo anno dentro e fuori il sindacato. Nel cuore di un'Italia politicamente trasformata con un Confindustria a sua volta dilaniata da tensioni interne, con un Gianni Agnelli inteso a benedirne nei giorni scorsi un possibile necessario accordo poi costretto ad autosmentirsi. Con tanti imprenditori del Nord che dalle colonne dei giornali facevano conoscere i loro desideri di rivalsa. È stata vista la faccia di un capitalista arrogante feroce e un po' nobile pronto ad affrontare i prossimi appuntamenti contrattuali senza mediazioni. Quasi a bordo di un loro Carroccio. Tutti elementi da valutare prima di pronunciare quel «no» o quel «sì». Per poi andare comunque a consullare oltre 21 milioni di lavoratori.

Non voglio emettere un giudizio su quali sono le regole migliori. Però c'è un modo di relazioni industriali europee che è diverso dal nostro. Noi abbiamo una serie di contratti che va da quello nazionale a quello di categoria fino a ricadere in quello aziendale che comportano ciascuno una serie di trattative e quindi di incertezze sul costo del lavoro che poi inevitabilmente si traducono in una somma di oneri. Una situazione che impedisce una politica aziendale sufficiente.

Ma certo gli aspetti politici della vicenda non cancellano i forti rischi che vanno emergendo nel mercato dell'impresa. Essi riguardano in particolare le Rappresentanze sindacali aziendali. I lavoratori potranno finalmente tornare a votare e a ristabilire un potere contrattuale nei luoghi di lavoro. Nella Cgil mettono però in rilievo la discrepanza tra la soluzione adottata e la proposta di legge voluta dalla Cgil stessa nonché la stessa proposta sul fisco e aborrita da Cgil, Cisl e Uil. E c'è chi vede nella formula «Unione Ciampi Giugni» un «monopolio della rappresentanza» assegnato ai confederali. A ribaltarci che tale «monopolio» non esiste perché viene previsto che i due terzi dei delegati del nuovo organismo di base verranno eletti da tutti i lavoratori. E tra i delegati potranno così essere eletti anche lavora-

tor non tesserati a sindacati firmatari di contratti membri (facciamo un esempio) del sindacato della Lega o dei Cobas. E anche costoro avranno un potere contrattuale prima non riconosciuto. Ma gli strali polemici più forti investono il capitolo che introduce anche in Italia il cosiddetto lavoro interinale, la manodopera in affitto. Gli ottimisti anche su questo aspetto controbattano facendo rilevare il fatto che tutta questa materia potrà essere regolamentata nei contratti e sarà comunque sottoposta alla discussione del Parlamento e così possibilmente migliorata dalle proposte della sinistra. Non sembrano essere invece felici di fondo sulla struttura contrattuale e sul meccanismo di recupero salariale che prevede la parola spetta ora comunque agli organismi dirigenti dei sindacati. C'è molta attesa per le riunioni di questa mattina. Il Comitato Direttivo della Cgil alla vigilia tra l'altro di una Conferenza di organizzazione destinata a rimediare gli schieramenti interni è chiamato ad una prova difficile. Bisognerà ripercorrere quanto è avvenuto nell'ultimo anno dentro e fuori il sindacato. Nel cuore di un'Italia politicamente trasformata con un Confindustria a sua volta dilaniata da tensioni interne, con un Gianni Agnelli inteso a benedirne nei giorni scorsi un possibile necessario accordo poi costretto ad autosmentirsi. Con tanti imprenditori del Nord che dalle colonne dei giornali facevano conoscere i loro desideri di rivalsa. È stata vista la faccia di un capitalista arrogante feroce e un po' nobile pronto ad affrontare i prossimi appuntamenti contrattuali senza mediazioni. Quasi a bordo di un loro Carroccio. Tutti elementi da valutare prima di pronunciare quel «no» o quel «sì». Per poi andare comunque a consullare oltre 21 milioni di lavoratori.

La mia azienda esporta parecchio, oltre il 60% della sua produzione finisce in tutti i paesi del mondo. Ma in questo momento i mercati più importanti sono quelli europei. Com'è ovvio per prodotti come i nostri. La nostra grande ansia è di riuscire ad avere delle regole di gestione aziendale che siano il più possibile simili a quelle degli altri Paesi. Mi riferisco al fisco alle norme per la gestione del personale, etc. fino ad arrivare alla parte relativa al costo del lavoro. Il nostro sogno è di poter lavorare con pari opportunità di non avere nessun handicap.

Ma certo gli aspetti politici della vicenda non cancellano i forti rischi che vanno emergendo nel mercato dell'impresa. Essi riguardano in particolare le Rappresentanze sindacali aziendali. I lavoratori potranno finalmente tornare a votare e a ristabilire un potere contrattuale nei luoghi di lavoro. Nella Cgil mettono però in rilievo la discrepanza tra la soluzione adottata e la proposta di legge voluta dalla Cgil stessa nonché la stessa proposta sul fisco e aborrita da Cgil, Cisl e Uil. E c'è chi vede nella formula «Unione Ciampi Giugni» un «monopolio della rappresentanza» assegnato ai confederali. A ribaltarci che tale «monopolio» non esiste perché viene previsto che i due terzi dei delegati del nuovo organismo di base verranno eletti da tutti i lavoratori. E tra i delegati potranno così essere eletti anche lavora-

tor non tesserati a sindacati firmatari di contratti membri (facciamo un esempio) del sindacato della Lega o dei Cobas. E anche costoro avranno un potere contrattuale prima non riconosciuto. Ma gli strali polemici più forti investono il capitolo che introduce anche in Italia il cosiddetto lavoro interinale, la manodopera in affitto. Gli ottimisti anche su questo aspetto controbattano facendo rilevare il fatto che tutta questa materia potrà essere regolamentata nei contratti e sarà comunque sottoposta alla discussione del Parlamento e così possibilmente migliorata dalle proposte della sinistra. Non sembrano essere invece felici di fondo sulla struttura contrattuale e sul meccanismo di recupero salariale che prevede la parola spetta ora comunque agli organismi dirigenti dei sindacati. C'è molta attesa per le riunioni di questa mattina. Il Comitato Direttivo della Cgil alla vigilia tra l'altro di una Conferenza di organizzazione destinata a rimediare gli schieramenti interni è chiamato ad una prova difficile. Bisognerà ripercorrere quanto è avvenuto nell'ultimo anno dentro e fuori il sindacato. Nel cuore di un'Italia politicamente trasformata con un Confindustria a sua volta dilaniata da tensioni interne, con un Gianni Agnelli inteso a benedirne nei giorni scorsi un possibile necessario accordo poi costretto ad autosmentirsi. Con tanti imprenditori del Nord che dalle colonne dei giornali facevano conoscere i loro desideri di rivalsa. È stata vista la faccia di un capitalista arrogante feroce e un po' nobile pronto ad affrontare i prossimi appuntamenti contrattuali senza mediazioni. Quasi a bordo di un loro Carroccio. Tutti elementi da valutare prima di pronunciare quel «no» o quel «sì». Per poi andare comunque a consullare oltre 21 milioni di lavoratori.

La mia azienda esporta parecchio, oltre il 60% della sua produzione finisce in tutti i paesi del mondo. Ma in questo momento i mercati più importanti sono quelli europei. Com'è ovvio per prodotti come i nostri. La nostra grande ansia è di riuscire ad avere delle regole di gestione aziendale che siano il più possibile simili a quelle degli altri Paesi. Mi riferisco al fisco alle norme per la gestione del personale, etc. fino ad arrivare alla parte relativa al costo del lavoro. Il nostro sogno è di poter lavorare con pari opportunità di non avere nessun handicap.

Ma certo gli aspetti politici della vicenda non cancellano i forti rischi che vanno emergendo nel mercato dell'impresa. Essi riguardano in particolare le Rappresentanze sindacali aziendali. I lavoratori potranno finalmente tornare a votare e a ristabilire un potere contrattuale nei luoghi di lavoro. Nella Cgil mettono però in rilievo la discrepanza tra la soluzione adottata e la proposta di legge voluta dalla Cgil stessa nonché la stessa proposta sul fisco e aborrita da Cgil, Cisl e Uil. E c'è chi vede nella formula «Unione Ciampi Giugni» un «monopolio della rappresentanza» assegnato ai confederali. A ribaltarci che tale «monopolio» non esiste perché viene previsto che i due terzi dei delegati del nuovo organismo di base verranno eletti da tutti i lavoratori. E tra i delegati potranno così essere eletti anche lavora-

tor non tesserati a sindacati firmatari di contratti membri (facciamo un esempio) del sindacato della Lega o dei Cobas. E anche costoro avranno un potere contrattuale prima non riconosciuto. Ma gli strali polemici più forti investono il capitolo che introduce anche in Italia il cosiddetto lavoro interinale, la manodopera in affitto. Gli ottimisti anche su questo aspetto controbattano facendo rilevare il fatto che tutta questa materia potrà essere regolamentata nei contratti e sarà comunque sottoposta alla discussione del Parlamento e così possibilmente migliorata dalle proposte della sinistra. Non sembrano essere invece felici di fondo sulla struttura contrattuale e sul meccanismo di recupero salariale che prevede la parola spetta ora comunque agli organismi dirigenti dei sindacati. C'è molta attesa per le riunioni di questa mattina. Il Comitato Direttivo della Cgil alla vigilia tra l'altro di una Conferenza di organizzazione destinata a rimediare gli schieramenti interni è chiamato ad una prova difficile. Bisognerà ripercorrere quanto è avvenuto nell'ultimo anno dentro e fuori il sindacato. Nel cuore di un'Italia politicamente trasformata con un Confindustria a sua volta dilaniata da tensioni interne, con un Gianni Agnelli inteso a benedirne nei giorni scorsi un possibile necessario accordo poi costretto ad autosmentirsi. Con tanti imprenditori del Nord che dalle colonne dei giornali facevano conoscere i loro desideri di rivalsa. È stata vista la faccia di un capitalista arrogante feroce e un po' nobile pronto ad affrontare i prossimi appuntamenti contrattuali senza mediazioni. Quasi a bordo di un loro Carroccio. Tutti elementi da valutare prima di pronunciare quel «no» o quel «sì». Per poi andare comunque a consullare oltre 21 milioni di lavoratori.

La mia azienda esporta parecchio, oltre il 60% della sua produzione finisce in tutti i paesi del mondo. Ma in questo momento i mercati più importanti sono quelli europei. Com'è ovvio per prodotti come i nostri. La nostra grande ansia è di riuscire ad avere delle regole di gestione aziendale che siano il più possibile simili a quelle degli altri Paesi. Mi riferisco al fisco alle norme per la gestione del personale, etc. fino ad arrivare alla parte relativa al costo del lavoro. Il nostro sogno è di poter lavorare con pari opportunità di non avere nessun handicap.

Ma certo gli aspetti politici della vicenda non cancellano i forti rischi che vanno emergendo nel mercato dell'impresa. Essi riguardano in particolare le Rappresentanze sindacali aziendali. I lavoratori potranno finalmente tornare a votare e a ristabilire un potere contrattuale nei luoghi di lavoro. Nella Cgil mettono però in rilievo la discrepanza tra la soluzione adottata e la proposta di legge voluta dalla Cgil stessa nonché la stessa proposta sul fisco e aborrita da Cgil, Cisl e Uil. E c'è chi vede nella formula «Unione Ciampi Giugni» un «monopolio della rappresentanza» assegnato ai confederali. A ribaltarci che tale «monopolio» non esiste perché viene previsto che i due terzi dei delegati del nuovo organismo di base verranno eletti da tutti i lavoratori. E tra i delegati potranno così essere eletti anche lavora-

tor non tesserati a sindacati firmatari di contratti membri (facciamo un esempio) del sindacato della Lega o dei Cobas. E anche costoro avranno un potere contrattuale prima non riconosciuto. Ma gli strali polemici più forti investono il capitolo che introduce anche in Italia il cosiddetto lavoro interinale, la manodopera in affitto. Gli ottimisti anche su questo aspetto controbattano facendo rilevare il fatto che tutta questa materia potrà essere regolamentata nei contratti e sarà comunque sottoposta alla discussione del Parlamento e così possibilmente migliorata dalle proposte della sinistra. Non sembrano essere invece felici di fondo sulla struttura contrattuale e sul meccanismo di recupero salariale che prevede la parola spetta ora comunque agli organismi dirigenti dei sindacati. C'è molta attesa per le riunioni di questa mattina. Il Comitato Direttivo della Cgil alla vigilia tra l'altro di una Conferenza di organizzazione destinata a rimediare gli schieramenti interni è chiamato ad una prova difficile. Bisognerà ripercorrere quanto è avvenuto nell'ultimo anno dentro e fuori il sindacato. Nel cuore di un'Italia politicamente trasformata con un Confindustria a sua volta dilaniata da tensioni interne, con un Gianni Agnelli inteso a benedirne nei giorni scorsi un possibile necessario accordo poi costretto ad autosmentirsi. Con tanti imprenditori del Nord che dalle colonne dei giornali facevano conoscere i loro desideri di rivalsa. È stata vista la faccia di un capitalista arrogante feroce e un po' nobile pronto ad affrontare i prossimi appuntamenti contrattuali senza mediazioni. Quasi a bordo di un loro Carroccio. Tutti elementi da valutare prima di pronunciare quel «no» o quel «sì». Per poi andare comunque a consullare oltre 21 milioni di lavoratori.

La mia azienda esporta parecchio, oltre il 60% della sua produzione finisce in tutti i paesi del mondo. Ma in questo momento i mercati più importanti sono quelli europei. Com'è ovvio per prodotti come i nostri. La nostra grande ansia è di riuscire ad avere delle regole di gestione aziendale che siano il più possibile simili a quelle degli altri Paesi. Mi riferisco al fisco alle norme per la gestione del personale, etc. fino ad arrivare alla parte relativa al costo del lavoro. Il nostro sogno è di poter lavorare con pari opportunità di non avere nessun handicap.

Ma certo gli aspetti politici della vicenda non cancellano i forti rischi che vanno emergendo nel mercato dell'impresa. Essi riguardano in particolare le Rappresentanze sindacali aziendali. I lavoratori potranno finalmente tornare a votare e a ristabilire un potere contrattuale nei luoghi di lavoro. Nella Cgil mettono però in rilievo la discrepanza tra la soluzione adottata e la proposta di legge voluta dalla Cgil stessa nonché la stessa proposta sul fisco e aborrita da Cgil, Cisl e Uil. E c'è chi vede nella formula «Unione Ciampi Giugni» un «monopolio della rappresentanza» assegnato ai confederali. A ribaltarci che tale «monopolio» non esiste perché viene previsto che i due terzi dei delegati del nuovo organismo di base verranno eletti da tutti i lavoratori. E tra i delegati potranno così essere eletti anche lavora-

tor non tesserati a sindacati firmatari di contratti membri (facciamo un esempio) del sindacato della Lega o dei Cobas. E anche costoro avranno un potere contrattuale prima non riconosciuto. Ma gli strali polemici più forti investono il capitolo che introduce anche in Italia il cosiddetto lavoro interinale, la manodopera in affitto. Gli ottimisti anche su questo aspetto controbattano facendo rilevare il fatto che tutta questa materia potrà essere regolamentata nei contratti e sarà comunque sottoposta alla discussione del Parlamento e così possibilmente migliorata dalle proposte della sinistra. Non sembrano essere invece felici di fondo sulla struttura contrattuale e sul meccanismo di recupero salariale che prevede la parola spetta ora comunque agli organismi dirigenti dei sindacati. C'è molta attesa per le riunioni di questa mattina. Il Comitato Direttivo della Cgil alla vigilia tra l'altro di una Conferenza di organizzazione destinata a rimediare gli schieramenti interni è chiamato ad una prova difficile. Bisognerà ripercorrere quanto è avvenuto nell'ultimo anno dentro e fuori il sindacato. Nel cuore di un'Italia politicamente trasformata con un Confindustria a sua volta dilaniata da tensioni interne, con un Gianni Agnelli inteso a benedirne nei giorni scorsi un possibile necessario accordo poi costretto ad autosmentirsi. Con tanti imprenditori del Nord che dalle colonne dei giornali facevano conoscere i loro desideri di rivalsa. È stata vista la faccia di un capitalista arrogante feroce e un po' nobile pronto ad affrontare i prossimi appuntamenti contrattuali senza mediazioni. Quasi a bordo di un loro Carroccio. Tutti elementi da valutare prima di pronunciare quel «no» o quel «sì». Per poi andare comunque a consullare oltre 21 milioni di lavoratori.

La mia azienda esporta parecchio, oltre il 60% della sua produzione finisce in tutti i paesi del mondo. Ma in questo momento i mercati più importanti sono quelli europei. Com'è ovvio per prodotti come i nostri. La nostra grande ansia è di riuscire ad avere delle regole di gestione aziendale che siano il più possibile simili a quelle degli altri Paesi. Mi riferisco al fisco alle norme per la gestione del personale, etc. fino ad arrivare alla parte relativa al costo del lavoro. Il nostro sogno è di poter lavorare con pari opportunità di non avere nessun handicap.

Ma certo gli aspetti politici della vicenda non cancellano i forti rischi che vanno emergendo nel mercato dell'impresa. Essi riguardano in particolare le Rappresentanze sindacali aziendali. I lavoratori potranno finalmente tornare a votare e a ristabilire un potere contrattuale nei luoghi di lavoro. Nella Cgil mettono però in rilievo la discrepanza tra la soluzione adottata e la proposta di legge voluta dalla Cgil stessa nonché la stessa proposta sul fisco e aborrita da Cgil, Cisl e Uil. E c'è chi vede nella formula «Unione Ciampi Giugni» un «monopolio della rappresentanza» assegnato ai confederali. A ribaltarci che tale «monopolio» non esiste perché viene previsto che i due terzi dei delegati del nuovo organismo di base verranno eletti da tutti i lavoratori. E tra i delegati potranno così essere eletti anche lavora-

tor non tesserati a sindacati firmatari di contratti membri (facciamo un esempio) del sindacato della Lega o dei Cobas. E anche costoro avranno un potere contrattuale prima non riconosciuto. Ma gli strali polemici più forti investono il capitolo che introduce anche in Italia il cosiddetto lavoro interinale, la manodopera in affitto. Gli ottimisti anche su questo aspetto controbattano facendo rilevare il fatto che tutta questa materia potrà essere regolamentata nei contratti e sarà comunque sottoposta alla discussione del Parlamento e così possibilmente migliorata dalle proposte della sinistra. Non sembrano essere invece felici di fondo sulla struttura contrattuale e sul meccanismo di recupero salariale che prevede la parola spetta ora comunque agli organismi dirigenti dei sindacati. C'è molta attesa per le riunioni di questa mattina. Il Comitato Direttivo della Cgil alla vigilia tra l'altro di una Conferenza di organizzazione destinata a rimediare gli schieramenti interni è chiamato ad una prova difficile. Bisognerà ripercorrere quanto è avvenuto nell'ultimo anno dentro e fuori il sindacato. Nel cuore di un'Italia politicamente trasformata con un Confindustria a sua volta dilaniata da tensioni interne, con un Gianni Agnelli inteso a benedirne nei giorni scorsi un possibile necessario accordo poi costretto ad autosmentirsi. Con tanti imprenditori del Nord che dalle colonne dei giornali facevano conoscere i loro desideri di rivalsa. È stata vista la faccia di un capitalista arrogante feroce e un po' nobile pronto ad affrontare i prossimi appuntamenti contrattuali senza mediazioni. Quasi a bordo di un loro Carroccio. Tutti elementi da valutare prima di pronunciare quel «no» o quel «sì». Per poi andare comunque a consullare oltre 21 milioni di lavoratori.